

Il ministero episcopale di mons. Antonio Cantisani nella Diocesi di Rossano (1972-1980)

Gaetano Federico

Premessa

Parlare di mons. Antonio Cantisani non è affatto semplice per il suo ricco bagaglio esperienziale che nel tempo è diventato una sorta di patrimonio per la Chiesa calabrese e non solo. Alla soglia dei 50 anni di episcopato, non compiuti per la sopraggiunta morte, oltre ad essere stato un dono del Signore è stato la risposta a questo stesso dono attraverso uno stile di vita impregnato nella cura di sé, come rispetto alla vita che il Signore gli ha dato e a noi della sua persona. Un dono che diventa ancora più prezioso per la veneranda età raggiunta, la lucidità della mente e la passione del cuore conservate fino all'ultimo suo respiro.

Il mio contributo a questa miscellanea in onore del venerato presule vuole porre l'accento al suo servizio episcopale a Rossano, sua prima Diocesi, «suo primo amore»¹.

In questo breve saggio non ho l'intenzione di sintetizzare il magistero di un episcopato durato quasi 9 anni. L'intento, invece, è di mettere in evidenza alcuni aspetti caratteristici del suo servizio pastorale seguendo cronologicamente il succedersi dei mesi e degli anni vissuti a Rossano e caratterizzati da un'intensa attività episcopale.

La nomina e la consacrazione a Vescovo

Apprezzato parroco a Sapri apprese la notizia della sua nomina episcopale il 29 settembre 1971 da mons. Umberto Luciano Altomare², Vescovo

¹ Mons. Antonio Cantisani, in ogni occasione, quando parlava di Rossano, con grande simpatia affermava: «Il primo amore non si scorda mai».

² Nato a Cellara, in provincia di Cosenza il 12 dicembre 1914. Il 31 marzo 1960 papa Giovanni XXIII lo nominò vescovo titolare di Carpasia e vescovo ausiliare di Mazara del Vallo. Il 10 luglio 1962 lo stesso Papa lo promosse vescovo di Muro Lucano, dove rimase

di Teggiano e Amministratore apostolico *sede plena* di Policastro e suo vescovo. Mostrandogli la lettera della Congregazione dei Vescovi con la quale il papa Paolo VI lo designava arcivescovo di Rossano Calabro, mons. Altomare con grande semplicità gli disse: «Ti hanno fatto vescovo, anzi direttamente arcivescovo»; la sua reazione che viene raccontata nel libro intervista e a cui farò più volte riferimento fu: «Rimasi senza parole»³. Arrivò poi un'altra lettera con la quale si chiedeva di rendere pubblica la nomina il successivo 18 novembre alle ore 12.

La consacrazione episcopale avvenne il pomeriggio del 27 dicembre 1971, nella festa di S. Giovanni Evangelista a Sapri, nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale dell'Immacolata e fu presieduta da mons. Federico Pezzullo, Vescovo di Policastro⁴. La scelta del vescovo consacrate fu in un certo senso obbligata perché mons. Federico Pezzullo aveva accolto Cantisani sin da fanciullo in seminario il 10 ottobre 1942⁵, il 16 giugno 1949 lo ordinava sacerdote, poi lo nominava parroco a Sapri il 7 ottobre 1956, dove rimase 15 anni, riuscendo ad avviare in quella grossa comunità la recezione del Concilio Vaticano II (1962-1965). Come motto del suo stemma scelse le parole «Evangelizo vobis gaudium magnum» per la gioia cantata dagli angeli nella notte della nascita del Redentore⁶ e per la salvezza che il Signore ha realizzato e che viene portata a compimento. La gioia, tema che papa Montini ha sviluppato nell'esortazione apostolica «Gaudete in Domino»⁷ e che per mons. Cantisani è il documento più bello

otto anni prima che, il 22 agosto 1970, papa Paolo VI lo trasferisse alla diocesi di Teggiano, nominandolo contestualmente anche amministratore apostolico *sede plena* della diocesi di Policastro. Il 16 settembre 1980 papa Giovanni Paolo II lo nominò vescovo di Policastro, unendo così *in persona episcopi* le due diocesi. Morì a Teggiano all'età di 71 anni il 3 febbraio 1986. Per una biografia su mons. Altomare si rinvia a Alessandra Pagano, *Altomare, Umberto*, in «Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea», <http://www.icsaicstoria.it/altomare-umberto/>.

³ ANTONIO CANTISANI e TOMMASO MIGLIACCIO, *Un pastore si racconta*, La Rondine, Catanzaro 2004, p. 101.

⁴ Mons. Federico Pezzullo vescovo di Policastro dal 1937, rimase alla guida della diocesi per ben 43 anni e si ritirò il 22 agosto 1970, mantenendone la carica fino alla sua morte. Si spense a Santa Marina il 10 settembre 1979 all'età di 88 anni. Le sue spoglie riposano, per sua espressa volontà, nella cripta della cattedrale di Policastro. Il 19 settembre 2007 il vescovo di Teggiano-Policastro mons. Angelo Spinillo ne ha aperto il processo diocesano di beatificazione, conclusosi solennemente nella cattedrale di Policastro il 3 maggio 2010. Gli atti della causa sono stati inviati alla Congregazione per le Cause dei Santi per la fase romana.

⁵ A. CANTISANI e T. MIGLIACCIO, *Un pastore* cit., pp. 55-56.

⁶ Vangelo di Luca cap. 2, versetti 13 e 14.

⁷ Scritta per l'anno santo 1975, sul tema della gioia cristiana. Il documento mette in evidenza le molteplici gioie umane che si possono sperimentare come creature e sottolinea come queste derivino essenzialmente dalla fiducia nel Creatore e nella sua misericordia.

mai scritto sul tema. Il nostro presule, infatti, da sempre si definisce vescovo di Paolo VI; di lui afferma: «la sua figura, la sua vita, i suoi insegnamenti hanno segnato la mia esistenza»⁸.

I primi passi del suo ministero episcopale a Rossano

Venne inviato a Rossano in un momento non facile per l'antica diocesi jonica: la S. Sede il 15 dicembre 1969 aveva nominato Amministratore apostolico *sede plena*, mons. Santo Bergamo, originario della diocesi di Reggio Calabria e vescovo titolare di Sasabe, mentre rimaneva l'arcivescovo mons. Giovanni Rizzo, quale pastore legittimo⁹. I due vescovi vivevano nello stesso episcopio, divisi da un muro e da due porte di accesso. Mons. Bergamo, che a tutti gli effetti guidava la diocesi, qualche mese dopo l'inizio del suo servizio, fu colpito da un ictus e per un certo periodo non poté esercitare il ministero. D'altra parte mons. Rizzo non aveva più alcuna giurisdizione. Una situazione un po' anomala. A causa di ciò, racconta mons. Cantisani nel libro intervista,

«senza che alcuno ne avesse la responsabilità si era creata una certa divisione tra i presbiteri. Perciò – mi dissero a Roma – mandiamo un uomo completamente nuovo nell'ambiente. E così andai a Rossano soprattutto per essere segno di comunione, anzitutto per i sacerdoti»¹⁰.

Cantisani venne nominato a Rossano principalmente per superare questa situazione e vi riuscì brillantemente. Il suo desiderio era quello di portare una chiesa inquieta secondo il modello agostiniano. La Calabria di quegli anni viveva una situazione di difficoltà dovuta ai cosiddetti moti di

⁸ *Ivi*, p. 106

⁹ GAETANO FEDERICO, *Il ministero di mons. Bergamo a Rossano*, in «Parola di Vita», 12 aprile 2018, p. 11. La santa Sede dopo la pubblicazione del decreto conciliare *Christus Dominus* del 28 ottobre 1965 e del *motu proprio* di papa Paolo VI *Ecclesiae Sanctae* del 6 agosto 1966, che regolava la rinuncia all'ufficio di Vescovo diocesano al compimento dei 75 anni di età, doveva gestire la difficile fase di transizione e così «accompagnare» le Diocesi al giusto e sereno avvicendamento. Anche alla luce di tali disposizioni era ancora incerta la figura giuridica di chi avrebbe lasciato le diocesi per limiti di età. Fu prima la S. Congregazione dei Vescovi con la comunicazione «*officio renuntiantibus*» del 7 novembre 1970 e poi il Codice di Diritto Canonico del 1983 a introdurre con una normativa il titolo di «vescovo emerito», assegnato a quei vescovi diocesani la cui rinuncia veniva accettata dal Sommo Pontefice. Da ciò si deduce il periodo di transizione che visse la Diocesi di Rossano, con un Amministratore che governava la Diocesi e un Vescovo ancora in carica, ma di fatto esautorato dalla sede Apostolica.

¹⁰ A. CANTISANI e T. MIGLIACCIO, *Un pastore si racconta* cit., 123.

Reggio Calabria del 1970. Per il neo arcivescovo, originario della Basilicata e parroco nella Campania del sud – a suo dire – scendere in Calabria non fu problematico per la vicinanza alla terra natia¹¹. Il 16 gennaio 1972 fece l'ingresso solenne a Rossano. Un evento che coinvolse tutta la comunità diocesana, con grande concorso di popolo. Nella sua omelia d'inizio ministero si rivolse ai tanti che affollavano la cattedrale con queste parole:

«Fratelli e figli carissimi, inviato dallo Spirito Santo a servire col carisma del ministero episcopale il Popolo di Dio che è in Rossano, con lo stesso affetto di Gesù Cristo, Pastore e Vescovo delle anime vostre, di cui son chiamato ad essere in mezzo a voi il testimone, porgo a tutti il più caloroso saluto. Ed è, questo il mio saluto, un annunzio di gioia, lo stesso annunzio che risuonò – quando fu la pienezza dei tempi – nel cielo di Betlem e che sintetizza la missione che mi propongo di compiere con la mia parola, il mio sacerdozio, il mio servizio pastorale e – lo chiedo insistentemente al Signore – soprattutto con la testimonianza della mia vita: “Evangelizo vobis gaudium magnum”! È proprio così: vengo ad annunziarvi una grande gioia, e questa gioia è Gesù Salvatore!»¹².

La missione di ogni vescovo, inviato in una diocesi è quella di promuovere la comunità, per far crescere nell'amore il popolo di Dio, una chiesa pellegrina che annuncia il Vangelo di Cristo costantemente impegnata a rinnovarsi, vivendo intensamente il mistero di Cristo che è essenzialmente un mistero di comunione. Così afferma il Concilio Vaticano II sul ministero dei vescovi diocesani:

La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. I singoli vescovi, ai quali è affidata la cura di una Chiesa particolare, sotto l'autorità del sommo Pontefice, pascono nel nome del Signore come pastori propri le loro pecorelle ed esercitano a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di reggere. Essi però devono riconoscere i diritti che legittimamente competono sia ai patriarchi, sia alle altre autorità gerarchiche¹³.

¹¹ LUIGI MARIANO GUZZO, *Mons. Antonio Cantisani: 40 anni d'amore per la Diocesi*, in «il Quotidiano della Calabria», 20 settembre 2020, <https://www.quotidianodelsud.it/calabria/catanzaro/lintervista/fedeculti/2020/09/20/monsignor-antonio-cantisani-40-anni-damore-per-la-diocesi/>

¹² ANTONIO CANTISANI, *Il Primo saluto*, in *La Chiesa pellegrina in Rossano, 1972-1976*, Framasud, Chiaravalle Centrale 1977, p. 47.

¹³ Christus Dominus, p. 11; decreto del Concilio Vaticano «sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa».

Il programma o piano pastorale

Il presbitero elevato alla dignità episcopale porta il suo carisma di pastore a servizio di una porzione del gregge di Cristo. Oltre a portare in eredità la propria personalità e la propria indole viene modellato nel suo cammino da coloro che ne hanno curato l'educazione (genitori e familiari stretti), la formazione (educatori dei Seminari minore e maggiore), poi dal proprio vescovo diocesano da cui ha ricevuto incarichi di fiducia, lasciandosi attrarre dal carisma del pontefice regnante, che per mons. Cantisani è stato Paolo VI.

Con questo bagaglio umano, culturale, spirituale e pastorale il novello presule si è presentato alla «Chiesa di Dio che era in Rossano» nel lontano 1972, senza preconcetti o pregiudizi, senza un piano pastorale già preparato a tavolino, ma colmo del desiderio di conoscere la sua «sposa», per poi tracciare un cammino insieme:

«Non si può parlare di piani pastorali, non si può pensare a una vera programmazione se prima non si conosce bene il campo in cui si è chiamati ad operare. Ma non posso avere un programma anche per un altro motivo. Continuando, infatti, in forza della pienezza del sacerdozio la presenza di Gesù, il vescovo è nella diocesi Maestro, Pastore e Pontefice, e perciò ha il compito di guidare, di animare, di autenticare l'azione pastorale, ma di questa attività pastorale è responsabile tutto il popolo di Dio: popolo messianico e perciò popolo profetico, sacerdotale e regale (...) Tutti, vescovo, presbiteri, religiosi e laici, nel rispetto dei relativi ministeri e dei particolari carismi, devono sentirsi corresponsabili: insieme devono cercare e, perché no, insieme verificare il lavoro svolto»¹⁴.

Pur rinunciando a formulare un programma il presule lucano nell'omelia citata indicò dei «punti fermi», come elementi costitutivi di ogni comunità ecclesiale: la Parola di Dio per essere figli di Dio rigenerati e nutriti, l'Eucarestia come centro dinamico di tutta la vita della comunità (diocesana, parrocchiale, a cominciare dalla famiglia) e la comunione. Su quest'ultima dimensione mons. Cantisani ha posto molta attenzione:

«Il valore della comunione, essenza del cristianesimo è stata indubbiamente la riscoperta più bella del Concilio Vaticano II. Comunione anzitutto col Papa (...), comunione poi tra Vescovo e presbiteri, ai quali rivolgo un particolare caloroso saluto, assicurando che li considererò sempre fratelli e amici, necessari collaboratori dell'ordine episcopale, perché costituiamo un unico presbiterio, partecipiamo tutti dello stesso sacerdozio di Cristo. Comunione fra sacerdoti e fedeli, perché Chiesa siamo tutti, perché la Chiesa è nelle mani di tutti»¹⁵.

L'intento di Cantisani è quello di vivere come comunità sacerdotale e

¹⁴ *La Chiesa pellegrina in Rossano* cit., p. 48.

¹⁵ *Ivi*, p. 50.

laicale in uno stato di continua conversione, impegnati a camminare ogni giorno in novità di vita. Un'altra dimensione da lui sottolineata nella proverbiale omelia del 16 gennaio fu quella della povertà:

«Sento il bisogno di invitarvi caldamente a pregare il Signore perché sia la *povertà* a caratterizzare il mio servizio episcopale. Ha sempre avuto forte risonanza nel mio spirito la parola del Vangelo: «Beati i poveri». Questa scelta di povertà vuol certamente dire che il vescovo sarà particolarmente vicino ai più poveri (...) non sarebbe, la nostra, la Chiesa di Gesù, se non sentisse la sofferenza della povera gente, se non facesse proprio il drammatico problema del nostro meridione, da dove tanti figli son costretti ad emigrare per poter sopravvivere. Mi batterò per la promozione sociale delle nostre terre, anche perché sono convinto che la liberazione sociale è segno ed inizio della liberazione totale dell'uomo che Cristo è venuto a portare e la Chiesa è chiamata ad annunziare. (...) La povertà è uno dei segni più chiari del regno dei cieli: solo una Chiesa povera può essere oggi credibile»¹⁶.

La Chiesa del dopo Concilio ha avuto come bussola la dimensione della povertà come autentica servitrice del Vangelo. Furono diversi, anche se non tutti, i vescovi italiani di quel periodo a fondare il proprio ministero sulla dimensione testimoniale della povertà. Il primo che vogliamo richiamare fu il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968. Spicca senza dubbio il discorso sulla Chiesa povera e dei poveri, tenuto il 6 ottobre 1962, durante i lavori della 35^a Congregazione Generale. Lercaro chiedeva che il *De Ecclesia*¹⁷ venisse scritto di nuovo a partire dal mistero del Cristo povero e che quello della povertà della Chiesa fosse il tema di tutto il Concilio. Quest'intervento ottenne una certa risonanza all'interno e al di fuori dell'assise conciliare, le cui tracce si trovano nel capitolo 8 della *Lumen Gentium*¹⁸. Il secondo fu il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino dal 1965 al 1977, a cui lo stesso mons. Cantisani fu molto legato. Michele Pellegrino è stato una figura importante nella Chiesa italiana del dopo Concilio. Anni attraversati da profondi cambiamenti sociali, politici, culturali. Il «sogno» di Padre Michele Pellegrino era quello di una chiesa povera, dell'ascolto e della libertà. Parole profetiche, quelle del Cardinale Pellegrino, nel senso biblico del termine. Parole

¹⁶ *Ivi*, p. 52.

¹⁷ Il testo approntato dalla Commissione preparatoria era molto prolisso e si articolava in undici capitoli. Questo schema, nonostante l'impostazione ancora sostanzialmente post-tridentina e scolastica, non soltanto presentava considerevoli innovazioni in ambito ecclesiologicalo, ma anticipava già alcuni temi – come ad esempio quello della sacramentalità dell'episcopato e il concetto di collegialità – che poi sarebbero stati debitamente sviluppati e armonizzati, nel testo definitivo, in un sistema ben coerente e articolato. A tal proposito suggeriamo la lettura del libro di Daniele Gianotti, *I Padri della Chiesa al Concilio Vaticano II, la teologia patristica nella Lumen Gentium*, Edizioni dehoniane, Roma 2010.

¹⁸ CORRADO LOREFICE, *Dossetti e Lercaro. La Chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Paoline, 2011.

di una Chiesa della «compagnia degli uomini» che si pone al servizio del Vangelo per la liberazione degli ultimi. Ricordiamo tutti la lettera pastorale *Camminare insieme* dell'8 dicembre 1971, che segnò una grande discontinuità con il passato. Un documento che metteva al centro il tema Chiesa-mondo e il problematico rapporto con il mondo del lavoro e che rappresenta il grande lascito spirituale di Pellegrino, ricco di spunti, suggestioni e possibili percorsi pastorali¹⁹.

Cantisani ha sempre nutrito un grande amore per la Vergine Maria. Nell'intervista di Tommaso Migliaccio da cui ne è uscito il libro già citato, soffermandosi sui ricordi della Messa di inizio servizio episcopale a Rossano così afferma:

«Avevo affidato il mio ministero a *Colei che indica la via*. A Rossano è chiamata «Achiropita» (non fatta da mano d'uomo). E già quella sera ho potuto vedere quanto profonda fosse la devozione a Maria venerata con questo titolo: una delle ricchezze più preziose della Chiesa di Rossano»²⁰.

Comunione e Corresponsabilità

I primi mesi del 1972 mons. Cantisani li dedicò alla conoscenza dei suoi più stretti collaboratori, i presbiteri, la visita delle prime comunità parrocchiali con il caldo abbraccio dei laici. Nel mese di marzo costituì otto commissioni in preparazione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano; mentre sin da subito volle il Consiglio Presbiterale, con la promulgazione dello Statuto il 1° giugno. Sempre a giugno l'arcivescovo ebbe la gioia di fondare un nuovo giornale: «Tuttinsieme», che prendeva il posto del Bollettino dell'Archidiocesi di Rossano che accompagnò tutto il ministero pastorale di mons. Giovanni Rizzo, suo predecessore²¹. Il successivo 15 luglio con il Consiglio Presbiterale venne avviata la discussione del piano quadriennale di azione pastorale, con l'intento della promozione dei Consigli Pastoralisti in tutte le parrocchie della diocesi.

Un problema molto a cuore del neo arcivescovo era il seminario. Si

¹⁹ SIMONA BORELLO, *40 anni della Camminare insieme, Michele Pellegrino: il Vangelo degli operai*, in «Pretioperai», 94, dicembre 2011, pp. 65-66. Mons. Cantisani invitò il card. Pellegrino in diocesi per un corso di spiritualità ai sacerdoti che tenne dal 19 al 23 ottobre 1979; *Una Chiesa che cresce in un mondo che cambia*, in *Tuttinsieme*, 15-16, novembre 1979, pp. 4-5.

²⁰ A. CANTISANI e T. MIGLIACCIO, *Un pastore si racconta* cit., 122.

²¹ *Avanti con fiducia*, in «Tuttinsieme», Supplemento al bollettino dell'Archidiocesi di Rossano, giugno 1972, p. 1.

constatò che nel 1972 i preti erano soltanto 46, mentre le parrocchie erano 51, per una popolazione di 120 mila abitanti. Ai pochi sacerdoti si aggiungeva il fatto che i seminaristi erano pochissimi: solo 3 in Teologia presso il Seminario Regionale di Catanzaro. Il nostro seminario minore aveva in tutto 17 seminaristi. Problema vocazionale dunque, ma anche economico, soprattutto per il sostentamento dello stesso Seminario minore che si trovava in deficit. Per il Seminario venne stilato un questionario indirizzato a tutti. La migliore soluzione proposta fu quella di tenere in vita il Seminario minore, come stimolo alla pastorale vocazionale, rilanciando l'azione delle singole parrocchie affinché svolgessero il compito di accompagnare il cammino dei ragazzi a una scelta illuminata dalla grazia di Dio per poi indirizzarli ad un cammino vocazionale più compiuto verso il Seminario²².

Dal 14 al 16 settembre l'arcivescovo convocò un corso di aggiornamento pastorale nel salone degli stemmi dell'episcopio, presenti l'intero presbiterio, i religiosi e i laici. In quella esperienza la scelta della diocesi fu la piena fedeltà alla Parola di Dio. Il tema del corso infatti era «Parola di Dio e chiesa locale». Oltre 200 i partecipanti. Direttore del corso era P. Gerardo Cardaropoli, preside dell'Istituto di Pastorale «Antoniano» di Roma. Il corso venne visto come un punto di partenza, l'inizio di un lungo lavoro per una Chiesa che cammina insieme, guidata dalla Parola di Dio che salva²³. A settembre riapre il Seminario Arcivescovile con 21 alunni, guidati dal Rettore, mons. Antonio Tridico, coadiuvato da don Domenico Caruso, don Luigi Renzo e don Franco Milito²⁴.

Grande impegno dell'arcivescovo per il rilancio dell'Azione Cattolica in diocesi. Quell'A.C. che in precedenza a livello nazionale aveva vissuto un lungo periodo di travaglio, intenta a darsi un volto nuovo, più aderente alle esigenze dei tempi. Così si esprime mons. Cantisani, rivolgendosi con una lettera a tutti gli aderenti dell'Azione Cattolica presenti in diocesi e datata 4 ottobre 1972:

«Vi dico con estrema chiarezza che ritengo l'A.C. oggi più di ieri necessaria nella nostra comunità ecclesiale (...) Questi gruppi di A.C. potranno compiere il servizio che il Signore da essi si attende solo se sapranno rinnovarsi ponendosi nel proprio ambiente come autentica esperienza di Chiesa»²⁵.

²² *Bisogna salvare il Seminario*, in «Tuttinsieme», Mensile dell'Archidiocesi di Rossano, Giugno 1972, numero 1, p.3.

²³ *È solo l'inizio di un lungo lavoro*, in «Tuttinsieme», ottobre 1972, numero 2, p. 1.

²⁴ *Con 21 alunni... la comunità è in cammino*, Ivi, p. 4.

²⁵ A. CANTISANI, *Il saluto dell'Arcivescovo*, Ivi, p. 4.

Un anno di episcopato

Il fermento di rinnovamento proseguiva nell'anno successivo, a partire dal 25 gennaio con l'avvio di sei corsi per catechisti, ai quali parteciparono oltre 400 persone. I relatori dei corsi tutti appartenenti alla diocesi, sacerdoti, religiosi, membri dell'Istituzione Teresiana e laici. L'intento era di una formazione che sarebbe dovuta durare anni (oggi la chiamiamo formazione permanente), poiché «il catechista è soprattutto un testimone, quel che più conta è la sua esperienza di fede»²⁶. Nei mesi di febbraio – marzo venne avviata una ricerca socio religiosa²⁷, occasione per confrontarsi con la realtà, un esame di coscienza comunitario per arrivare ad una scelta consapevole di priorità pastorali per il triennio successivo, con l'impegno operativo da parte di tutti²⁸.

Siamo a conoscenza della grande attenzione riservata ai migranti. Dimostrato già a Sapri, in qualità di parroco; accresciuto una volta diventato arcivescovo prima di Rossano e poi di Catanzaro. Negli anni vissuti nel capoluogo regionale divenne anche presidente della Fondazione Migrantes. In un editoriale presente su «Tuttinsieme» lo ribadisce con chiarezza, denunciando le ingiustizie perpetrate verso i tanti lavoratori emigrati che per esigenze di sopravvivenza familiare hanno dovuto abbandonare la propria terra:

«Un serio esame di coscienza c'impone soprattutto di ammettere che, pur conoscendo i danni morali che provoca il lavorare lontano dalla famiglia e in un ambiente che spesso ti considera solo un numero, non abbiamo fatto tutto quello che dovevamo e forse potevamo fare perché i nostri fratelli potessero effettivamente godere del diritto di non emigrare»²⁹.

La responsabilità, dichiara, è maggiore in chi detiene il potere economico e politico. Dovrebbe cambiare il sistema, «perché sia l'industria e non il lavoratore a spostarsi, perché nel sud e specialmente nella nostra Calabria aumenti il numero dei posti di lavoro»³⁰.

La linea della trasparenza è stata una costante nel ministero di mons. Cantisani, così al termine del primo anno del suo servizio episcopale a Ros-

²⁶ *Pensiamo a costruire la Chiesa di domani*, in «Tuttinsieme», n. 1, dicembre 1972 – gennaio 1973, p. 1.

²⁷ La ricerca socio religiosa (o più esattamente socio pastorale) è stata voluta dalla CEI come un momento preliminare nella preparazione del piano pastorale: *Evangelizzazione e sacramenti*, che poi sarebbe culminato nel primo Convegno ecclesiale nazionale del 1976.

²⁸ *Pensiamo a costruire la Chiesa di domani* cit.

²⁹ *IBIDEM.*

³⁰ *IBIDEM.*

sano ha voluto rendere pubblico il bilancio dell'amministrazione diocesana introducendolo, fra l'altro, con queste parole:

«La Chiesa non è una sacra bottega, non è un centro di potere economico, ma Sacramento universale di salvezza, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano³¹. Dobbiamo, perciò, amministrare i beni nella profonda convinzione che il Regno di Dio non si costruisce con i soldi (...). Ma non possiamo dimenticare che, amministrando dei beni per quanto, fortunatamente, molto modesti, dobbiamo annunziare anche il valore della comunione»³².

In ambito catechetico-sacramentale attenzione riposta ad una degna celebrazione della cresima nelle parrocchie dell'arcidiocesi. Come sappiamo, da sempre la celebrazione del sacramento della Confermazione è uno dei momenti più impegnativi della vita di un vescovo, perché non si tratta dell'amministrazione di un rito, ma della celebrazione di un evento, mediante il dono dello Spirito Santo, i fedeli vengono più perfettamente resi conformi a Cristo e più pienamente inseriti nella Chiesa, diventando così veramente capaci di testimoniare Cristo risorto in ogni momento della loro vita. A tal proposito il presule rossanese scrisse una lettera indirizzata a tutti i presbiteri e ai fedeli della chiesa diocesana:

«Una più degna celebrazione della cresima ci aiuterà a farci passare da una fede – fatto sociale ad una fede – vita. È perciò assolutamente necessaria una seria preparazione: anzitutto remota che deve incominciare almeno all'inizio dell'anno catechistico, per poi passare alla preparazione prossima con le tappe del catecumenato. Solo nella comunità può farsi l'esperienza viva del Signore risorto»³³.

Ribadisce che è desiderio del vescovo conoscere personalmente ogni singolo candidato al sacramento. Riafferma, inoltre, l'importanza di tenere incontri di catechesi, sia per i genitori che per i padrini, quest'ultimi scelti non in base a motivazioni sociali, ma alla luce della fede.

La terribile alluvione che colpì Ortiano

Il territorio della diocesi di Rossano fu colpito nel marzo del 1973 da una terribile alluvione, con cifre impressionanti: 800 persone, fra cui donne, anziani e bambini sfollati dalle loro case completamente inagibili.

³¹ Costituzione conciliare *Lumen Gentium* è la seconda delle quattro costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, insieme alla *Sacrosanctum Concilium*, *Dei Verbum* e *Gaudium et Spes*. Come la *Dei Verbum*, la *Lumen gentium* risulta dotata di valore dogmatico.

³² *In famiglia tutto deve esser chiaro*, in «Tuttinsieme», n. 2, febbraio 1973, p. 1.

³³ *Per una degna celebrazione della Cresima*, Ivi, p. 3.

I danni più gravi si sono avuti nel comune di Longobucco, e precisamente nella frazione di Ortiano. Molte case crollate, tutte le altre pericolanti. A causa di ciò l'intera popolazione fu costretta a evacuare: alcuni in elicottero, la maggior parte con una marcia di molti chilometri resa più difficile dalla pioggia persistente. 555 di questi sfollati provvisoriamente sistemati a Longobucco, 137 a Mirto, 47 alla frazione del Destro, altri in altre località. Strade sconvolte, per la rottura della rete idrica, mancanza dell'acqua corrente per molti giorni in vari comuni, incalcolabili infine i danni alle colture e agli animali³⁴. L'arcivescovo, appena saputo del disastro, oltre a recarsi due volte a Longobucco lanciò un appello all'intera diocesi:

«È necessario che noi facciamo sentire la nostra concreta presenza di amore anche in quanto comunità ecclesiale. Ho tempestivamente segnalato la drammaticità della situazione alla *Caritas nazionale*, che mi ha assicurato qualche aiuto concreto. Il Signore, però, vuole che senza perder tempo ci si muova anche tra di noi, per alleviare in qualche modo i disagi dei fratelli più colpiti. Si organizzzi, perciò, al più presto nelle parrocchie una raccolta di fondi, se necessario si costituiscano comitati. I nostri fedeli, così spesso provati e perciò particolarmente sensibili al dolore, risponderanno ancora una volta con pronta generosità»³⁵.

La comunità diocesana rispose prontamente e con generosità, proprio come aveva chiesto l'arcivescovo. Molti giovani, per diversi giorni girarono per le case a chiedere brandine, materassi, coperte, indumenti, viveri. Nell'asilo Boccuti di Longobucco vennero ospitati 55 persone. Anima di tutto ciò la Caritas interparrocchiale, mentre quella diocesana si occupò dei più piccoli, fornendo latte e zucchero. La diocesi nella prima raccolta fece pervenire agli sfollati oltre un milione e mezzo di lire. Dopo aver sistemato provvisoriamente i senza tetto l'impegno delle autorità competenti fu quello della ricostruzione, che come sappiamo, sempre e dovunque è segnata da lentezze burocratiche infinite.

Il 2° convegno di aggiornamento pastorale dal titolo: «dalla Parola al Sacramento per una vita nuova» si celebrò dal 25 al 27 settembre. In esso venne riaffermato il primato della parola di Dio, partendo dalla famiglia come primo luogo di annuncio evangelico. Ribadita, anche, la necessità di curare in modo particolare l'itinerario catecumenale della cresima, già av-

³⁴ *Siamo vicini ai fratelli di Ortiano*, in «Tuttinsieme», n. 4, aprile 1973, p. 1.

³⁵ *Ivi*, p.1.

³⁶ *Dalla Parola al Sacramento per una vita nuova*, in «Tuttinsieme», nn. 7-10, luglio-ottobre 1973, p. 1.

³⁷ *Campi-scuola per tanti giovani*, *Ivi*, 4.

viato con la lettera dell'arcivescovo³⁶. Molto intensa l'attività estiva per i tanti campi scuola organizzati presso la Casa del Buon Pastore, in località Fossiatà della Sila. Presenti gruppi dell'Azione Cattolica Ragazzi, il settore Giovani e un numero considerevoli di Scouts³⁷.

Per tutto il 1973 il Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano lavorarono per approntare il piano pastorale che diventerà operativo a partire dal 1974. Attenzione riposta su «i sacramenti dell'iniziazione cristiana», calando nella realtà diocesana le indicazioni della CEI su «Evangelizzazione e sacramenti»³⁸. L'impegno fondamentale della Chiesa locale col piano pastorale è sintetizzato in questa espressione: «evangelizzazione sacramentale, sacramenti evangelizzatori, vita evangelizzatrice».

Nell'ottica della vicinanza ai migranti nel mese di marzo 1974 mons. Cantisani compì un «viaggio pastorale» nell'allora Germania Federale in mezzo ai condioCESANI emigrati per lavoro. Tra le tappe significative l'inaugurazione del «Centro assistenza ragazzi» a Saarlouis. Itinerario di visita proseguito a Stoccarda, Dusseldorf e in altre città. Un'esperienza molto arricchente che l'arcivescovo raccontò sulle colonne del mensile diocesano, intervistato da mons. Ciro Santoro. In essa il presule evidenziò i problemi che affrontavano quotidianamente gli emigrati della diocesi nel mondo del lavoro, quali la necessaria formazione di base, in realtà molto scarsa e l'adattamento per necessità ai lavori più svariati e più umili. Altri problemi legati alla mancanza di unità familiare: mogli e figli in Italia e mariti all'estero; un problema questo, capace di aumentare la solitudine e il poco adattamento. Lati positivi individuabili nell'assistenza spirituale della «Missione Cattolica Italiana» con la presenza di 130 sacerdoti per quasi mezzo milione di emigrati italiani. Certamente pochi, ma comunque un punto di riferimento necessario per il sostegno umano e spirituale³⁹.

La Visita pastorale dell'Archidiocesi

Il 4 ottobre 1974 con una breve, ma intensa lettera pastorale dal titolo «Verrò a visitarvi»⁴⁰ mons. Cantisani ha annunciato la sua prima Visita Pastorale. Essa è iniziata il 21 novembre successivo. Una visita con uno stile

³⁸ *Il piano diocesano è pronto, ora bisogna attuarlo*, in «Tuttinsieme», nn. 10-11, novembre – dicembre 1973, p. 1.

³⁹ *Il viaggio «pastorale» dell'Arcivescovo*, in «Tuttinsieme», nn. 3-4, marzo-aprile 1974, pp. 2-3.

⁴⁰ A. CANTISANI, *Verrò a visitarvi*, in *La Chiesa pellegrina in Rossano* cit, pp. 53-59.

del tutto nuovo e un'impostazione decisamente evangelizzatrice⁴¹. Il metodo è il dialogo per crescere nell'amore, affinché tutti siano chiamati a costruire la comunità. Il tempo della visita acquisisce il significato di tempo di conversione⁴². È significativo che la visita pastorale sia partita nel contesto del Giubileo del 1975 voluto da Paolo VI. A distanza di tre decenni, pensando all'esperienza vissuta nella sua Prima Visita Pastorale il presule ha affermato:

Percorsi l'intera diocesi a tappeto. Mi recai anche nelle frazioni più lontane. Ardevo dal desiderio di incontrare tutti. Visitai tutte le scuole della diocesi. Volli dare particolare significato alla visita agli ammalati. Ma ebbi una particolare attenzione a tutte le realtà e in particolare al mondo del lavoro. Mi feci vedere in molte piccole aziende: ci tenevo ad incoraggiare gli sforzi di sviluppo. Un momento indimenticabile con i forestali: mi sembrò avesse un sapore particolare la colazione consumata con loro nei boschi della Sila⁴³.

Altra iniziativa voluta dal Vescovo fu quella del Seminario Diaspora: educatori e seminaristi del minore che fecero visita e quindi pastorale vocazionale presso le varie parrocchie della diocesi, perché «anche fuori le mura si può sentire la voce che chiama»⁴⁴.

Su richiesta di Gianni Novello, un giovane che negli anni precedenti aveva fatto esperienza per cinque anni nella comunità di Taizé e aveva il desiderio di impiantare nel sud Italia una comunità monastica, molto vicina alla gente e alla spiritualità orientale, l'arcivescovo il 2 novembre 1974, non prima di aver sentito il Consiglio Presbiterale, diede il benestare alla presenza in diocesi di una comunità monastica, secondo lo stile di Taizé. Tale esperienza di carattere contemplativo prese vita nel vecchio convento di S. Maria delle Grazie, poco fuori dell'abitato di Rossano. La comunità, formata da due fraternità, una maschile e una femminile, aventi riferimento la stessa abitazione, fu caratterizzata da «una vivissima sensibilità ecumenica»⁴⁵. Tale esperienza continuò per oltre quarant'anni, at-

⁴¹ Venne consegnato a tutte le parrocchie un ampio questionario, articolato in tre parti: I. La famiglia parrocchiale; II. La missione; III. Le strutture. Il questionario di ogni singola parrocchia debitamente compilato è conservato presso la sede dell'Archivio Storico Diocesano.

⁴² *Tempo favorevole per la nostra Chiesa*, in «Tuttinsieme», n. 7, luglio-ottobre 1974, 1.

⁴³ A. CANTISANI e T. MIGLIACCIO, *Un pastore si racconta* cit., p. 126.

⁴⁴ *Seminario Diaspora esperienza nuova*, in «Tuttinsieme», n. 7, luglio-ottobre 1974, 5.

⁴⁵ *S. Maria delle Grazie a Rossano*, in «Tuttinsieme», n. 7, 15 giugno 1979.

⁴⁶ Per conoscere meglio tale esperienza: Vincenzo Altomare e Maria Paola Borsetta, *Il Vangelo a Santa Maria delle Grazie*, La Mongolfiera, Doria di Cassano Jonio 2009.

tirando vescovi, sacerdoti e laici di ogni luogo, in piena collaborazione con «Pax Cristi» e – come, a ragione, affermava Cantisani – facendo tanto bene⁴⁶. Essa però nel tempo non è cresciuta nel numero dei membri e poi, per il venir meno degli stessi da circa 10 anni non esiste più.

L'anno si chiuse con una terribile tragedia: l'alba di San Silvestro del 31 dicembre 1974, presso il borgo marino del comune di Corigliano e precisamente a Schiavonea 12 pescatori furono inghiottiti dalla furia del mare e perdettero la vita, lì, a pochi metri dalla spiaggia, sotto gli occhi impotenti dei congiunti e dell'intera popolazione del borgo marinaro. I due pescherecci «Nuova Sant'Angelo» e «Madonna Santissima» s'inabissarono, a pochi metri dalla battigia, a causa delle avverse condizioni meteorologiche di quella notte⁴⁷. Le esequie dei pescatori furono presiedute dall'arcivescovo, il quale nominò ogni singolo caduto con la voce rotta dall'emozione, presente l'intera cittadinanza segnata dall'immane sciagura. L'arcivescovo, i sacerdoti locali e l'intera comunità si strinsero alle due famiglie Celi e Curatolo duramente colpite.

Vicinanza agli operai dell'Enel

L'arcivescovo il 24 aprile 1975 partecipò presso il cantiere Enel di Rosano ad un'assemblea sindacale per il XXX anniversario della Liberazione. Presenti circa duemila lavoratori, addetti alla costruzione della nuova centrale termoelettrica. Durante l'assemblea il presule prese la parola pronunciando un discorso nel quale ribadì la vicinanza sua e della chiesa diocesana a fianco degli operai per un lavoro sicuro⁴⁸. Così, tra l'altro, il presule si esprime dinanzi ai numerosi presenti: «Credetela vicino, questa Chiesa, credetemi vicino soprattutto in questo momento per il problema che già vi tormenta. I lavori per la costruzione della centrale sono alla fine: e dopo? Sento con voi il dramma della insicurezza del domani»⁴⁹.

Un'insicurezza che mons. Cantisani ha sempre denunciato, richiamando con forza gli amministratori a un'attenzione costante verso le classi più disagiate.

⁴⁷ FRANCO MARTELLI, *I 12 pescatori morti nella bufera sotto gli occhi di tutto il paese*, in «l'Unità», 2 gennaio 1975, p. 5; e ancora: *6 pescatori morti e 6 dispersi nel mare di Schiavonea*, in «il Giornale di Calabria», 2 gennaio 1975, p. 1; Raffaele Malito, *La popolazione di Schiavonea reagisce all'incuria del passato*, in «il Giornale di Calabria», 5 gennaio 1975, p. 1.

⁴⁸ *A fianco degli operai per un lavoro sicuro*, in «Tuttinsieme», n. 1-4, gennaio – aprile 1975, 1.

⁴⁹ *IBIDEM*.

Dal 23 al 28 giugno, i fedeli della diocesi di Rossano, accompagnati dall'arcivescovo e dai sacerdoti, insieme a quelli delle altre diocesi calabresi, in numero di circa 3.000 parteciparono all'evento Giubilare a Roma. Un'esperienza intensa e coinvolgente che per la diocesi di Rossano vide la partecipazione entusiasta di oltre 200 persone⁵⁰.

Nel piano pastorale del 1976 l'attenzione venne rivolta alla famiglia. L'intento era quello di evangelizzare il matrimonio. Ricordiamo che due anni prima venne approvato in Italia la legge sul divorzio; oltre ai comitati per il no, portati avanti da alcuni partiti politici la Chiesa italiana si batté per salvaguardare l'istituto del matrimonio. Per questo la CEI e di conseguenza tutte le diocesi rilanciarono con forza, da questo periodo poi, la santità del matrimonio e in particolare a Rossano, come «convinta adesione ad un cammino che si vuole fare insieme a tutta la Chiesa Italiana»⁵¹. Si partì dalla preparazione al matrimonio attraverso corsi di preparazione aperti a tutti, con al centro la famiglia come soggetto pastorale. L'intento era formare nelle parrocchie *gruppi di spiritualità familiare*, con particolare riguardo alle coppie giovani⁵².

Il 1977 coinciderà con il primo lustro del suo servizio a Rossano e per l'occasione il presule fece un bilancio attraverso una relazione, nata per la *visita ad limina apostolorum* che poi venne indirizzata a tutta la diocesi, dal titolo: «Ecco, vi rendo conto». In essa venne tracciato un identikit della chiesa particolare e una sintesi del cammino fatto. In essa l'arcivescovo così si esprime:

«Cinque anni! Abbiamo condiviso gioie e speranza, problemi e sofferenze. Per tutto abbiamo cercato di lodare il Signore. Perché tutto è grazia [...] Il Signore mi ha ispirato di darvi un altro segno di amore. Tutti forse sapete che i Pastori delle Chiese ogni cinque anni devono far pervenire alla sacra Congregazione per i Vescovi la «relazione sullo stato della Diocesi». Chiamiamola pure «rendiconto», anche se innanzitutto e soprattutto è un segno di comunione col Pastore supremo della Chiesa. [...]. Ma i cinque anni del mio episcopato quasi coincidono con gli anni cui si riferisce la relazione. Allora ho pensato: e perché del mio servizio non rendo conto anche al mio popolo?»⁵³.

⁵⁰ *Anche noi pellegrini a Roma*, in «Tuttinsieme», nn. 5-6, maggio- giugno 1975, p. 4.

⁵¹ *La famiglia al primo posto nel piano pastorale 1976*, in «Tuttinsieme», nn. 7-11, luglio - dicembre 1975, 1.

⁵² *IBIDEM*.

⁵³ A. CANTISANI, *Ecco vi rendo conto*, in *La Chiesa pellegrina in Rossano* cit, pp. 60-61.

Il 15 gennaio 1977 venne riaperto il Museo Diocesano, riordinato con criteri di migliore funzionalità negli stessi locali dell'Arcivescovado. L'intento prefisso era proseguire nell'opera di tutela, conservazione e conoscenza di un rilevante patrimonio storico e artistico unendo il passato con il presente per contribuire alla promozione umana anche favorendo la cultura⁵⁴.

Lo stesso anno e precisamente l'11 febbraio mons. Cantisani, dopo un ampio confronto con il Consiglio Presbiterale e gli organismi diocesani promulgò il nuovo Statuto del Capitolo Cattedrale. L'ultima modifica risaliva al 17 giugno 1911, ai tempi di mons. Orazio Mazzella⁵⁵. Non era più adeguato alle norme del Codice di Diritto Canonico né ai documenti del Concilio Vaticano II e successive disposizioni; per cui non aveva più validità⁵⁶.

Titolo del piano pastorale 1978: «Chiamati per servire». In esso vennero rilanciati i Consigli Pastoral Parrocchiali, i quali inizialmente vennero accolti come una bella novità scaturita dal Concilio, successivamente, invece, attraversarono un periodo di stanchezza. Accanto a quelli parrocchiali venne raccomandata la presenza dei Consigli Pastoral Zonali (o di Vicaria)⁵⁷. L'arcivescovo ha sempre riservato grande attenzione alla vita consacrata, per questo nello stesso anno costituì il Consiglio Diocesano delle Religiose. Nell'ottica conciliare è importante ricordare che a Rossano venne costituita anche la Scuola Superiore per lettori, per dare la possibilità di approfondire le motivazioni della propria fede, soprattutto a coloro che vogliono prepararsi al ministero del Lettorato nella Chiesa locale⁵⁸.

Il fermento conciliare stimolò in diocesi un'ampia riflessione sulla necessità di avviare il cammino del diaconato permanente, come peraltro venne fatto in altre chiese locali; prevalse, però, la logica che i tempi non erano ancora maturi. Intanto l'avvio della scuola lettori servì per aprire una strada.

Convegno ecclesiale regionale a Paola

I vari Convegni ecclesiali nazionali celebrati finora in Italia sono stati un importante momento di incontro dei vescovi della Conferenza Epi-

⁵⁴ *Il Museo diocesano*, in *La Chiesa pellegrina in Rossano* cit., p. 48.

⁵⁵ Mons. Mazzella modificò lo Statuto che precedentemente era stato approvato da mons. Pietro Cilento nel 1856.

⁵⁶ *Il Capitolo Cattedrale*, in *La Chiesa pellegrina in Rossano* cit., p. 137.

⁵⁷ *Piano pastorale 1978*, in *La Chiesa pellegrina in Rossano* cit., pp. 25-28.

⁵⁸ *Scuola superiore per lettori*, *La Chiesa pellegrina in Rossano* cit., p. 30.

scopale Italiana. Il primo fu celebrato a Roma nel 1976, gli altri si sono succeduti ogni dieci anni. L'idea originaria era quella di un momento di profonda riflessione per tradurre nella realtà italiana lo spirito del Concilio Vaticano II.

Quest'ultimo infatti si era chiuso dieci anni prima, inaugurando un forte rinnovamento nella Chiesa. Come già detto, sul piano laico in Italia veniva approvata la legge sul divorzio e le ideologie secolariste e di stampo marxista, che propugnavano un mondo migliore solamente attraverso l'azione politica, ponevano l'urgenza di attualizzare le novità conciliari adeguandole alla realtà italiana.

Da ciò ogni Conferenza episcopale regionale sentì il bisogno di contestualizzare la traccia nazionale, per il sentire comune delle diocesi in un territorio circoscritto. Per la circoscrizione ecclesiale calabrese il tema del primo Convegno ecclesiale regionale era: «Le vie dell'evangelizzazione in Calabria per un'autentica promozione umana». Si celebrò a Paola dal 28 ottobre al 1° novembre 1978. La Diocesi di Rossano si preparò attraverso un'assemblea diocesana tenuta dal 26 al 28 giugno 1978. Per la preparazione del convegno venne preparato un questionario al quale risposero 22 parrocchie, 2 comunità e 3 singoli⁵⁹. La scelta della città di Paola fu in un certo senso obbligata per ricordare la figura del Santo Patrono San Francesco. Durante i lavori è emerso unanime il primato dell'evangelizzazione e della catechesi, indispensabili per alimentare la vita cristiana, richiedendo a tutti una testimonianza concreta capace di denunciare le ingiustizie, formando il senso del servizio e l'impegno sociale con uno sguardo protesico verso gli ultimi. Le conclusioni vennero affidate a mons. Cantisani, in qualità di delegato CEC per il convegno.

«Con questo convegno – dichiarava a conclusione dei lavori – possiamo affermare che il Concilio Vaticano II continua: siamo venuti proprio per metterci – e ci siamo effettivamente messi – «in stato di Concilio». Non esagero se parlo di «epifania della chiesa», e della chiesa come popolo di Dio che cammina nella speranza. E non mi riferisco solamente al fatto che in questo convegno ci siamo tutti: voglio soprattutto sottolineare che qui c'è stato lo «stile del Concilio», che è proprio quello del dialogo. Abbiamo dato tanta importanza alla Parola, tanta importanza alla liturgia, percorrendo le tappe fondamentali del cammino pasquale»⁶⁰.

Il convegno si concluse riaffermando il primato della preghiera, sotto lo sguardo del Santo Patrono Francesco, che fu sempre dalla parte dei deboli con una personale e profonda esperienza di Dio.

⁵⁹ *Le vie dell'evangelizzazione in Calabria, per un'autentica promozione umana*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1980, p. 266.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 211-12.

«Tuttinsieme» riapre i battenti

Per circa tre anni il periodico diocesano «Tuttinsieme» non venne stampato; riprese il 30 marzo 1979, con un editoriale dal titolo «Ricominiciando», per «essere l'espressione di una comunità sempre più incarnata, evidenziando i problemi più scottanti, per contribuire a trovare – nel confronto con il Vangelo – se non la soluzione almeno le ragioni di una più viva presenza di amore nel cuore della storia»⁶¹.

In prima pagina apparve un articolo dal titolo: «L'uomo della speranza per una storia nuova», corredata da una foto del nuovo pontefice, Giovanni Paolo II. In esso era formulato l'augurio della chiesa di Rossano al nuovo papa: «il pontificato di Giovanni Paolo II si sviluppa nel senso della storia della salvezza e la speranza si fa opera nell'impegno degli uomini secondo una necessità evangelica, nella quale siamo chiamati a riconoscerci e a ritrovarci tuttinsieme»⁶². In questa nuova edizione venne rinnovata la grafica e il giornale diventò quindicinale.

Una volta conclusa la visita pastorale proseguì, fuori dagli schemi del diritto canonico, con la visita quaresimale dell'arcivescovo a tutte le comunità della diocesi nei mesi da febbraio ad aprile.

Grande attenzione ha sempre dedicato il presule all'Istituto Magistrale «S. Pio X». Voluta fortemente da mons. Giovanni Rizzo nel 1951, la scuola della diocesi raggiunse in un periodo della sua storia il record di 180 alunni iscritti. Essa ha sempre avuto i suoi alti e bassi; anche lo scrivente è testimone degli sforzi che i vari arcivescovi hanno sostenuto e sostengono ancora per tenere aperto questo presidio di cultura. Certo oggi non si chiama più *Istituto Magistrale*, ma *Liceo delle scienze umane*, per l'adeguamento alla riforma della scuola e continua ad essere la scuola della Diocesi, riconosciuta paritaria. Uno dei momenti più difficili dell'Istituto fu nel 1979; dopo 28 anni di vita ha rischiato veramente di chiudere:

«Nella deprecabile ipotesi di una chiusura, verrebbe ammainata una bandiera di libertà affermata e sostenuta con passione, competenza e sacrifici dalla Chiesa rossanese e dall'Istituzione Teresiana. Ma il pericolo va assolutamente scongiurato»⁶³.

L'abnegazione dell'Istituzione Teresiana, voluta sempre da mons. Rizzo nei primi anni 50, il forte impegno della diocesi e degli arcivescovi, il sostegno del presbiterio l'ha portata fino a noi. Non solo tanti laici e laiche,

⁶¹ *Ricominiciando*, in «Tuttinsieme», n. 1, 30 marzo 1979, 1.

⁶² *L'uomo della speranza per una storia nuova*, *IBIDEM*.

⁶³ *Magistrale «S. Pio X»: una scuola che deve vivere*, *IVI*, 3.

ma anche diversi giovani seminaristi negli anni successivi hanno studiato nel benemerito Istituto ed oggi sono sacerdoti.

Un altro momento significativo vissuto da mons. Cantisani a Rossano è la vicenda del castello «Compagna» di Corigliano. Esso venne acquistato nel 1971, per conto della *Mensa Arcivescovile* sotto il breve episcopato di mons. Santo Bergamo, con l'impegno di continuare l'assistenza, l'educazione e istruzione delle giovani⁶⁴. Proprietà che durerà l'intero arco di episcopato del presule lucano, il quale, a dire il vero sin dal 1972 aveva dimostrato piena disponibilità nel risolvere la vertenza della cosiddetta «operazione castello», che tornerà proprietà del comune coriglianese, con soddisfazione del popolo e dei preti locali il 15 marzo 1979⁶⁵.

Amministratore apostolico di Cassano Jonio

Mons. Cantisani svolse anche il ruolo di amministratore apostolico di Cassano Jonio per poco più di un anno e cioè dal primo maggio 1978 al 16 giugno 1979. L'ultimo pastore, mons. Domenico Vacchiano era stato nominato prelado di Pompei e la diocesi si era resa vacante. La S. Sede che lo aveva già nominato amministratore era disposta a confermare la nomina, ma come Vescovo di Cassano, con la prospettiva di unire le due diocesi Rossano e Cassano *in persona episcopi*.

L'alternativa possibile invece, era di lasciarlo amministratore apostolico fino alla nomina del nuovo vescovo. Il presule, sapendo della tensione che in precedenza si era creata per la scelta della Sede Apostolica e prevedendo la possibile soppressione della diocesi saggiamente preferì rimanere amministratore, anche perché – affermò il presule lucano – «sono convinto che per la sua configurazione (Pollino e Alto Jonio), e non solo per la sua storia, è una diocesi che ha diritto di esistere»⁶⁶.

⁶⁴ G. FEDERICO, *Il ministero di mons. Bergamo a Rossano* cit. p. 11.

⁶⁵ *Il castello «Compagna» al comune di Corigliano*, in «Tuttinsieme», 2, 1 aprile 1979, 4. Così mons. Cantisani nel libro intervista, *Un pastore si racconta*, p. 129: «C'era, però, soprattutto un motivo che mi spingeva a restituire il castello al comune. Con il Concilio avevamo scoperto il valore della povertà. Si era sempre più convinti che la Chiesa, quanto più rifiuta la logica del privilegio e del potere, tanto più comunica quel che è l'unico suo tesoro, Gesù Cristo, Salvatore. Certo, la povertà è una dimensione essenzialmente spirituale. Ma anche i segni contano. E il castello mi sembrava segno di ricchezza e di potere. Meglio, dunque, disfarsene».

⁶⁶ A. CANTISANI, T. MIGLIACCIO, *Un pastore*, cit., p. 134.

In un certo modo aveva salvato l'esistenza della diocesi⁶⁷. Il 7 aprile 1979 annunciò nella cattedrale della cittadina cassanese il nuovo pastore nella persona di mons. Girolamo Grillo⁶⁸, mentre il 7 giugno salutò la comunità diocesana, ormai pronta ad accogliere il nuovo vescovo.

Arcivescovo di Rossano e Vescovo di Cariati

Il 7 aprile 1979 la Santa Sede rese note le decisioni relative alla ristrutturazione delle diocesi in provincia di Cosenza. Tali provvedimenti conclusero un lungo cammino di discussioni, studi, verifiche, timori e spesso tensioni per il riordinamento territoriale delle Chiese particolari, portando nel contempo alla nomina dei nuovi vescovi, attesa e invocata da qualche anno. Così mons. Cantisani venne nominato anche Vescovo di Cariati e all'arcidiocesi di Rossano venne unita la contigua diocesi cariatese con i comuni di Cariati, Terravecchia e Scala Coeli⁶⁹; tutti gli altri comuni passarono con la vicina diocesi di Crotona, rispettando così i confini provinciali⁷⁰. Era, dunque, una diocesi decapitata. La diocesi di Cariati aveva iniziato la sua storia nel 1445, sotto l'influsso della principessa di Rossano Covella Ruffo, appartenente al ramo dei Ruffo di Montalto, signoria che si estendeva da Rossano fino a Longobucco⁷¹, tale decisione venne legittimata dal pontefice del tempo Eugenio IV. La diocesi di Cariati nacque proprio dal distacco con Rossano, separazione a suo tempo maldigerita dalla curia, dal clero e dal popolo rossanese. Dopo cinque secoli avvenne, in un certo senso, la riunificazione, accolta però con un certo disagio e rassegnazione. Il 23 giugno, giorno dell'ingresso nella cattedrale di Cariati, nel discorso di saluto all'arcivescovo il Decano del Capitolo, mons. Francesco Rizzuti, affermò che quello per loro era un giorno di lutto, poiché la decisione della S. Sede venne presa sulla loro testa, senza essere consultati. L'arcivescovo rispose al decano: «Rossano e Cariati passano, solo Gesù Cri-

⁶⁷ *IBIDEM.*

⁶⁸ Nato a Parghelia, attualmente in provincia di Vibo Valentia, il 18 agosto 1930, il 27 maggio 1979 venne consacrato vescovo da S. Giovanni Paolo II. Il 20 dicembre 1983 fu trasferito alle diocesi *aeque principaliter* unite di Civitavecchia e Tarquinia.

⁶⁹ *I nuovi pastori*, in «Tuttinsieme», n. 3, 15 aprile 1979, 1.

⁷⁰ La diocesi di Cariati col decreto *Quo aptius* di S. Giovanni Paolo II del 4 aprile 1979 venne smembrata; i paesi gravitanti nell'allora provincia di Catanzaro vennero uniti *in perpetuum* a Crotona, mentre quelli della provincia di Cosenza (Cariati, Terravecchia e Scala Coeli con la frazione di S. Morello), *aeque principaliter* a Rossano.

⁷¹ GAETANO FEDERICO, *Matteo Saraceno da frate minore osservante ad arcivescovo di Rossano*, Editoriale Progetto 2000, 2017, p. 104.

sto resta»⁷². Durante l'omelia il presule così si espresse: «La vitalità di una diocesi non si misura dall'estensione del territorio né dal numero degli abitanti, né dall'efficienza delle strutture, ma unicamente dalla pienezza di grazia e di amore che riesce ad esprimere»⁷³.

Con grande impegno e collaborazione dei consigli presbiterale e pastorale diocesano, sotto la guida dell'arcivescovo venne approntato il «Piano pastorale '80». In esso fu nuovamente rilanciato il ruolo fondamentale dei consigli pastorali parrocchiali. Tre le finalità del piano pastorale: la catechesi come scelta fondamentale, l'attenzione ai giovani e le vocazioni sacerdotali⁷⁴. Ma il nuovo decennio avrebbe riservato delle sorprese per le diocesi di Rossano e Cariati e per il nostro mons. Cantisani.

In effetti l'avventura rossanese del vescovo lucano si concluse con l'annuncio della sua nomina ad Arcivescovo di Catanzaro e Vescovo di Squillace il 31 luglio 1980; mentre a Rossano e Cariati sarebbe arrivato mons. Serafino Sprovieri, appartenente alla diocesi di Cosenza e già vescovo ausiliare di Catanzaro e Squillace dal 1978.

Pensando a quel momento di distacco a distanza di anni Cantisani così disse:

«Non avevo mai pensato di lasciare la Diocesi di Rossano-Cariati [...]. Sono stato a Rossano poco meno di nove anni. Un tempo sufficiente per conoscere l'ambiente, elaborare un programma, tracciare linee pastorali. Sinceramente, avrei desiderato rimanere a Rossano ancora qualche anno: certe scelte andavano approfondite, interiorizzate. Mi ero, però, espresso a sufficienza. E, comunque, contava unicamente fare la volontà del Signore. Un pastore più di ogni altro deve esser sempre pronto a partire. E lasciare tutto»⁷⁵.

E in una video intervista del 2017 per una tv locale della Basilicata, è tornato con la mente agli anni passati a Rossano, toccando vari aspetti, che, per esigenze di brevità accenniamo soltanto:

«Alcune posizioni necessarie in certe situazioni difficili li ho prese con il sostegno del Consiglio Presbiterale, sempre partendo col dialogo. Ricordo di essere stato vicino agli operai della Sila durante una manifestazione presso la Regione. Ricordo inoltre a Rossano la liquirizia Amarelli, attività industriale con secoli di vita. (...) La Calabria ancora oggi è di-

⁷² A. CANTISANI e T. MIGLIACCIO, *Un pastore si racconta* cit., p. 135.

⁷³ *L'Arcivescovo di Rossano inizia il servizio pastorale a Cariati*, in «Tuttinsieme», n. 8, 1 luglio 1979, p. 1.

⁷⁴ *Con i giovani per una comunità più adulta*, in «Tuttinsieme», n. 1, 1 gennaio 1980, p. 1.

⁷⁵ A. CANTISANI e T. MIGLIACCIO, *Un pastore si racconta*, p. 140.

visa, ci sono i campanilismi, anche se prima erano più forti. Riguardo alla cosiddetta purificazione delle feste non ho avuto grandi problemi a Rossano. La Calabria ha presentato il grosso problema della criminalità organizzata. Ho denunciato più volte il fenomeno mafia, ma soprattutto la mafiosità»⁷⁶.

Nella stessa occasione spazia con i ricordi circa la scelta della S. Sede per la sua nomina ad arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace:

«Il 15 marzo 1980 fui chiamato a Roma presso la Congregazione dei Vescovi e mi fu detto che ero destinato alla sede arcivescovile di Catanzaro e alla sede vescovile di Squillace. La nomina, però, sarebbe stata pubblicata dopo l'accettazione delle dimissioni di mons. Fares. Avvenne il 31 luglio 1980. Mi fu solo raccomandato di continuare a fare il pastore, come da parroco a Sapri e da vescovo a Rossano, aiutando il popolo a vivere nello spirito del Concilio Vaticano II. Una confidenza: mi fu anche detto che venivo mandato a Catanzaro anche per l'amore che nutro per il Seminario Teologico Regionale «S. Pio X», come segno di comunione fra le Chiese di Calabria»⁷⁷.

Conclusioni

Mons. Cantisani dopo aver lasciato Rossano ha guidato per oltre 22 anni le due diocesi di Catanzaro e Squillace, poi unificate nel 1986, con lo stesso spirito e zelo pastorale che lo hanno visto esordire a Rossano. Da aprile 2003 è poi diventato arcivescovo emerito e ha continuato con slancio e gioia a offrire, in maniera discreta e rispettosa, il suo servizio e ministero alla medesima Chiesa e ai suoi successori, prima mons. Antonio Ciliberti⁷⁸, poi mons. Vincenzo Bertolone. La sua opera pastorale come successore degli apostoli è stata contraddistinta dall'attuazione del Concilio Vaticano II. A Rossano ha portato la primavera dello Spirito dando impulso agli organismi di partecipazione ecclesiale, emanando i nuovi statuti per i Consigli Presbiterale (1 giugno 1972) e Pastorale (10 ottobre 1977), per gli uffici di Curia e i vari Centri pastorali diocesani⁷⁹. Il Museo Diocesano di Arte Sacra voluto da mons. Giovanni Rizzo nel 1952 venne riordinato e finalmente riaperto il 15 gennaio 1977, così come vennero ristrutturati i locali della Curia e gran parte di quelli del Seminario fra il 1979 e il 1980⁸⁰.

⁷⁶ «L'eco della Basilicata» 2017, video intervista <https://www.ecodibasilicata.it/2018/mons-antonio-cantisani-testimone-chiesa-in-cammino/>

⁷⁷ *IBIDEM.*

⁷⁸ GAETANO FEDERICO (a cura di), *Antonio Ciliberti, il vescovo della corresponsabilità*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2018, p. 25.

⁷⁹ Come abbiamo avuto modo di affermare in precedenza parte del suo ministero a Rossano è raccolto nei volumi *La Chiesa pellegrina in Rossano* cit.

⁸⁰ FRANCESCO RUSSO, *Cronotassi dei vescovi di Rossano*, Guido Editore 1989, 220-21.

Tra le sue lettere pastorali ricordiamo *Il Primo saluto* (16 gennaio 1972); *I Consigli Pastorali* (28 agosto 1973), dedicata alla promozione dei Consigli Pastorali diocesano, zonale e parrocchiale; *Verrò a visitarvi* (4 ottobre 1974) per l'indizione della Visita Pastorale effettuata negli anni 1975 e 1976; *Ecco vi rendo conto* (16 gennaio 1977), a conclusione del quinquennio del suo episcopato a Rossano, sulla situazione generale della diocesi.

Mons. Cantisani, come sappiamo è morto il 1° luglio 2021, all'alba del cinquantesimo di episcopato; mancavano infatti quattro mesi al fatidico traguardo.

A conclusione della lunga vita di questo venerando «patriarca» è doveroso l'auspicio che la sua passione, il suo zelo, il suo esempio e la sua testimonianza siano per l'intera Chiesa di stimolo; per tutti i vescovi e presbiteri impegnati nella vigna del Signore di incoraggiamento e per i laici, donne e uomini, di speranza per una comunità cristiana più inclusiva, intenta a portare avanti il sogno di una Chiesa povera e per i poveri⁸¹, una Chiesa che profumi del Vangelo della misericordia e della tenerezza, perché come da sempre mons. Cantisani afferma: «O ci salveremo tutti insieme, oppure non ci salveremo».

⁸¹ Durante l'udienza con i giornalisti papa Francesco affermò: «Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri. Cfr. <https://www.avvenire.it/papa/pagine/testo-aula-paolo-vi>, del 16 marzo 2013.